



Mercedes Sosa la voce della speranza

■ Un nuovo necrologio per un'altra delle grandi stelle del Novecento che ha traslocato dall'altra parte del cielo.

Mercedes Sosa ci ha lasciato a 74 anni, dopo aver regalato al mondo – e all'America Latina in particolare – molto più dei suoi quaranta dischi, di tante tournée memoria-

bili, perfino più delle ali che seppe dare ai suoi sogni migliori. Mercedes ha dato – ed è stata – molto di più: una testimone del proprio Tempo, la voce più alta e rappresentativa di un intero continente.

Ricordo quando l'incontrai qualche anno fa, per "Time for Life", un grande evento interna-

zionale a favore della pace tra israeliani e palestinesi. Aveva aderito con entusiasmo all'iniziativa nonostante la salute già malferma, perché per lei ogni buona causa diventava sempre una sua causa. Arrivò puntualissima per le prove di *Gracias a la vida*, l'indimenticabile capolavoro della cilena Violeta Parra che proprio grazie alla sua interpretazione divenne un classico in tutto il mondo. Gentilissima e paziente, aspettò il suo turno senza far capricci, godendosi tutta la maestosità dolente del Colosseo, disponibilissima anche verso tutti i suoi colleghi, smarrito di farsi immortalare al suo fianco.

Mercedes era un mito anomalo perché non faceva nulla per sottolinearlo, né per farlo pesare. Parlammo del più e

del meno come si può parlare alla fermata dell'autobus; mi ringraziò dell'invito svaporando all'istante tutte le mie ansie, ed accettò allegramente anche tutti gli inconvenienti tipici di ogni diretta in eurovisione. Sembrava una ragazzina in gita premio: lei, che stava all'Argentina come la Piaff alla Francia e la Makeba al Sudafrica...

Era nata in una famiglia poverissima di San Miguel de Tucumán, nel '35. A quindici anni aveva iniziato la sua carriera vincendo un concorso canoro, e da allora non si era più fermata. Nel primi anni Sessanta era già tra i personaggi di spicco del Nuevo Cancionero, un nuovo movimento artistico che si proponeva di rinnovare la canzone popolare argentina innervandola di richiami alla realtà sociale e ai diritti umani. Nel '67 è già in giro per i teatri di mezzo mondo, musa dei più bei nomi della canzone d'autore latino-americana.

Samuele Bersani
Manifesto abusivo
(Rca)

Il buon Samuele da Cattolica continua a raccontarci la vita, e a raccontarsi attraverso le mille pieghe di cui è fatta. Questa volta il Nostro predilige più del solito il taglio "sociologico": ma preservando la sua grazia di tocco, la profondità d'analisi, e un accettabile equilibrio d'assemblaggio. Un bel disco, pie-

no di parole, ma che sa sfuggire le trappole di certe retoriche da cantautore-filosofa. Canzoni buone soprattutto per pensare, ma anche da cantare all'unisono ai suoi concerti o in una rimpatriata tra amici.

f.c.



Neanche l'avvento della dittatura dei generali riuscì a smorzarne l'impegno: incurante dei pericoli, continuò a fare dischi e tournée, a dar voce alle sofferenze del suo popolo e di tutti gli oppressi del pianeta; trasformando, grazie ad una voce insieme calda e struggente, le rivendicazioni e i *j-accuse* in poesia, e le retoriche in emozioni. Restituendo a parole come libertà, giustizia, pace, la forza primigenia. Costretta infine all'esilio, tornò in Argentina alla vigilia della caduta del regime, diventando immediatamente il simbolo stesso del rinnovamento. Ma ormai Mercedes era patrimonio della canzone universale, un personaggio di tale caratura che non di rado si ritrovava a collaborare coi più bei nomi della scena occidentale, da Joan Baez a Sting, da Pavarotti a Shakira.

Ma al di là di tante vibranti interpretazioni, degli innumerevoli premi che trapuntano il suo curriculum (basti dire che il suo ultimo album *Cantora - Un viaje intimo* è in corsa per l'ennesimo Latin Grammy), al di là del suo impegno sociale e dell'onestà intellettuale con cui sapeva nutrire il suo straordinario talento, credo che Mercedes resterà nella Storia del proprio Tempo – e nel nostro cuore – soprattutto per aver ribadito al mondo che dietro ogni talento si cela non solo un'opportunità per rendere migliore la propria vita, ma anche la responsabilità di provare a rendere migliore quella degli altri.

Franz Coriasco